

## **Recensione del volume**

*Uscire dal carcere a sei anni – I figli delle detenute tra diritti che confliggono: stare con la madre o essere liberi.*

Carla Forcolin et al., *Uscire dal carcere a sei anni – I figli delle detenute tra diritti che confliggono: stare con la madre o essere liberi.* FrancoAngeli, 2020, pp.165.

Questo agile libretto, frutto di esperienze intensamente vissute dall'A. pedagoga e fondatrice dell'Associazione di volontariato "La Gabbianella e altri animali", ha un peso e un'importanza inversamente proporzionali al suo volume. I problemi di cui esso parla riguardano un piccolo numero di bambini: quelli presenti in carcere con le madri, che arrestate o detenute hanno scelto di non separarsene e di tenerli con sé. Rispetto alla popolazione detenuta, sono pochissimi, meno di un centinaio in tutta Italia. Un problema di nicchia, si potrebbe dire: ma un problema dove i diritti primari dell'infanzia vengono gravemente sacrificati e violati, e le ferite che i bambini subiscono lasciano cicatrici e postumi per tutta la vita.

In base all'Ordinamento penitenziario (art. 11 co.9) le madri possono tenere i figli piccoli con sé fino all'età di tre anni, trascorrendo con loro la reclusione nell'asilo nido del carcere. Con quello di Venezia l'Autrice ha collaborato dal 2003 al 2019 provvedendo personalmente e coi volontari dell'Associazione ad accompagnare i piccoli all'esterno del carcere in un asilo nido comunale, al parco giochi oppure in spiaggia o in altri contesti di socializzazione.

La legge 2011 n.62 ha elevato da tre a sei anni l'età dei bambini che possono stare in carcere con le madri, creando appositi Istituti a custodia attenuata (Icam) o Case famiglia protette. In Italia, cinque sono gli Icam e appena due le Case famiglia protette. Il legislatore credeva di far bene ma si ingannava, come motivatamente e convintamente sostiene l'autrice. E' molto sbagliato allargare la permanenza in carcere del bambino alla fascia d'età della scuola dell'infanzia. Le ripercussioni dell'ambiente carcerario sul suo sviluppo e sul rapporto con la figura materna sono profonde, come spiegano Mario Magrini e Maurizio Pitter nella Parte seconda del volume, che riporta anche uno scritto di Aurea Dissegna, garante regionale dei minori all'epoca dei fatti e co-autrice del primo inattuato protocollo d'intesa fra la direzione istituto penitenziario, la magistratura minorile, i servizi sociali territoriali e il volontariato.

Nella prima parte del volume l'Autrice, dopo avere efficacemente descritto dal punto di vista pedagogico l'evoluzione del bambino fino ai sei anni in un contesto carcerario, racconta le vicende del piccolo Tonino, bruscamente collocato in affidamento familiare per disposizione del giudice minorile al compimento del sesto anno senza alcuna previa progettazione e preparazione e senza alcun coinvolgimento della madre rimasta in carcere. La narrazione

delle sofferenze del bambino suscita pena e indignazione, per il freddo approccio burocratico delle istituzioni coinvolte, comprese quelle minorili.

Più che un problema di norme, è ancora una volta un problema di mentalità e di cultura, vale a dire di incapacità di raffigurarsi le ripercussioni delle nostre scelte sui diritti dei minori di età. Riferisce l'A. che in Svezia non esiste un limite di legge alla permanenza del bambino in carcere con la madre: il direttore del carcere decide caso per caso. Ma la Svezia è il paese dell'IKEA, nei cui punti vendita in tutto il mondo tutte le scale hanno due corrimano paralleli: uno ad altezza di adulto, e uno più basso ad altezza di bambino. E ciò, per la mentalità dei progettisti di quel Paese, è del tutto ovvio e non occorre una legge che lo ordini.

*(luigi fadiga)*